

Valerio Castronovo

storico

«E se iniziassimo a parlare di programmi?»

**TORINO.** Siamo alle soglie della manovra economica di luglio, cui dovrà seguire la legge finanziaria. Intanto il gruppo Ferruzzi finisce nel guaio, il mercato dell'auto va di male in peggio, la finanza pubblica resta in pessime acque, per gli esperti stranieri l'Italia si mantiene sul filo del rasoio. Prof. Castronovo, come vede il futuro prossimo della nostra economia?

Non mancano davvero seri motivi di preoccupazione. Non c'è praticamente settore produttivo che non si trovi a mal partito per la flessione della domanda interna, i contraccolpi di un andamento pesante o recessivo sul mercato internazionale e per l'alto costo del denaro. Non vorrei che il crack del gruppo Ferruzzi fosse la punta dell'iceberg di tante situazioni aziendali fortemente compromesse. Continuiamo a perdere terreno nel campo della ricerca, dell'innovazione tecnologica, del terziario avanzato. E quindi in termini di competitività generale del sistema.

**Con la prospettiva di un ulteriore aumento della disoccupazione?**

È un rischio ben presente e inquietante. Come quello di una riduzione del prodotto interno lordo e di un aggravamento delle distanze rispetto alle aree forti della Comunità. Ma dobbiamo considerare altri aspetti. La patologia del disavanzo pubblico ha a che fare con la questione morale, con l'esorbitante ingegneria dei partiti nella sfera dell'economia, che è stata fonte di corruzione e di un sistema di provvidenze clientelari e assistenziali. La metastasi di questa crisi potrebbe provocare una violenta ondata di insofferenza e di protesta, una vera e propria ribellione contro la mancanza di lavoro, contro il carico delle imposte...

**Che cosa già le è più elevata d'Europa?**

Sì, la pressione fiscale è giunta a livelli non più sostenibili, e tanto meno suscettibili di ulteriori aumenti. Non solo per i singoli contribuenti, il 52,2 per cento degli utili delle imprese viene incamerato dal fisco, il che non ha paragone con nessun altro paese d'Europa. Come è possibile la formazione di ulteriori margini per il risparmio e per gli investimenti se il fisco si mangia tutto?

**Altrove, la manovra del fisco trova per lo meno compensazione in servizi efficienti.**

Da noi, purtroppo, non è così. L'ammodernamento delle ferrovie non decolla, la privatizzazione delle poste è lontana. Ma ci sono altri elementi di debolezza e squilibrio. La Borsa aspetta sempre che si determinino condizioni favorevoli per un rilancio. Di nuovi strumenti finanziari, come i fondi pensione, si è soltanto parlato. Per di più, le privatizzazioni richiederebbero probabilmente tempi più lunghi dei previ-



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

sto dato che pochi sono gli acquirenti e molti i venditori, e per di più occorre superare una serie di vincoli normativi. Insomma, le possibilità di capitalizzazione rimangono basse in rapporto alle necessità di recupero competitivo delle imprese. E la flessione degli investimenti, insieme al crollo dell'occupazione, rischia di mandare alla deriva

**«La metastasi della crisi potrebbe provocare una vera rivolta contro la mancanza di lavoro»**

**Il Mezzogiorno. Come si esce da questa stretta prima di restarne strangolati?**

I medici della nostra economia puntano su tre o quattro terapie. Il risanamento del disavanzo pubblico attraverso la riduzione della spesa, specie nella sanità, nella scuola, nell'amministrazione pubblica, e l'eliminazione di aree di spreco. L'abbassamento del costo del denaro per consentire alle imprese di restare. Il contenimento della dinamica salariale. Poi, la propo-

Siamo di fronte a «una grande occasione». Lo storico Valerio Castronovo sollecita la sinistra a precisare i suoi programmi per portare l'Italia fuori dalla crisi, ad assumersi tutte le sue responsabilità come forza di governo: «Solo una nuova coalizione di forze può chiamare gli italiani allo sforzo colletti-

vo che bisogna compiere per la ripresa dell'economia». Come reagire alle minacce che investono anche «l'unità del paese». I problemi dell'occupazione e quelli del Mezzogiorno. «Vanno riviste le previsioni secondo cui la ripresa internazionale, che tarda a manifestarsi, avrebbe trascinato anche la nostra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

sta di Bankitalia di portare gli istituti di credito nel capitale delle aziende. L'obiettivo di queste cure dovrebbe essere da un lato la stabilizzazione, dall'altro la ripresa degli investimenti produttivi e quindi dell'occupazione.

**A parte il fatto che queste soluzioni presentano aspetti controversi o vengono contestate per i costi sociali, non va forse anche messo in conto che sono da prevedere tempi lunghi mentre la crisi incalza?**

In effetti vanno ipotizzate scadenze temporali di medio periodo. Si tratta in buona parte di difficoltà oggettive che però aumentano in questa fase politica di transizione e di incertezza che dovrebbe portarci alla formazione di schieramenti alternativi e a un ricambio alla guida dei governi.

**Il cambiamento farebbe da freno all'adozione di una politica economica capace di rimettere il paese in carreggiata?**

Il cambiamento è indispensabile, l'hanno voluto i citta-

dini. Non si sono però ancora delineati dei nuovi soggetti politici o delle aggregazioni di gruppi politici omogenei e coerenti sia in materia di politica economica che nel campo della politica sociale. Voglio portare il discorso sul versante della sinistra. Molte speranze di rinnovamento sono legate alla possibilità che si formi un polo progressista fra sinistra riformista e componenti laiche e cattoliche, che sia in grado di porre la propria candidatura come forza di governo. Ma per giungere a una confederazione del genere occorre più chiarezza in termini di programmi, contenuti e indirizzi.

**Su quali nodi dovrebbe pronunciarsi prioritariamente questo cartello di sinistra-centro?**

Mi riferisco a opzioni strategiche ben articolate, riconoscibili. Sul terreno della politica economica bisogna chiarire come sia possibile coniugare mercato e solidarietà, risanamento della finanza pubblica e Stato sociale, rilancio del sistema produttivo e costo del lavoro, riduzione della spesa pubblica e sostegno del Mezzogiorno, la possibilità di produrre più ricchezza con meno occupazione. E

ancora, come conciliare le privatizzazioni con un diverso ruolo pubblico nella sfera economica che non significhi più lo Stato padrone, lo Stato gestore, ma lo Stato regolatore. È evidente l'importanza cruciale delle questioni economiche. Finora - però nella sinistra sono assai più le risposte evasive, i rinvii e le reticenze, la confusione di lingue e tendenze, che non le proposte concrete, realistiche, praticabili.

**Vuol dire che la sinistra sta sottovalutando l'importanza di questi problemi?**

Fin qui l'attenzione dei partiti di sinistra è stata assorbita dalla riforma elettorale che è certamente un passo indispensabile. Ma le questioni economiche incalzano non soltanto perché sono indilazionabili, ma perché dal modo con cui si pensa di risolverle dipenderà anche la definizione di scelte politiche di schieramento e la ridefinizione dell'identità stessa della sinistra come forza di governo in grado di aggregare consensi dal centro.

**Le questioni economiche,**

**dunque, come dirimente fondamentale nei processi di ricomposizione dello scenario politico?**

Certo. È su quel terreno che si determinerà di fatto la collocazione progressista o moderata delle varie forze politiche. Anche perché le scelte che si devono fare avranno profondi effetti sociali e poli-

**«All'opinione pubblica bisogna dire che non ci sono soluzioni facili ma si può tentare»**

tici. È vero che si è registrato qualche segnale positivo: c'è una ritrovata fiducia negli investitori esteri, l'azione della magistratura sta eliminando molti «oneri impropri», ridando trasparenza all'amministrazione pubblica e restituendo al mercato le regole della competitività. Ma restano, come dicevo, molti elementi di crisi e debolezza, le risorse sono scarse, e di conseguenza i margini di manovra molto ristretti. È allora essenziale fare scelte precise, indicarle con chiarezza agli elettori. Compito che per

la sinistra è impegnativo e delicato come mai prima d'ora.

**Per quali ragioni?**  
Quando è andata al governo, in Europa, la sinistra si è trovata in genere ad affrontare problemi di redistribuzione del reddito. Ma se dovesse assumere ora, in Italia, la guida del paese, la sinistra dovrebbe preoccuparsi dei problemi dell'accumulazione, adottare anche dei provvedimenti non popolari, operare dei veri e propri tagli ai di là degli interessi legittimi di questa o quella categoria. Pensiamo, per esempio, a un problema come quello del Mezzogiorno che ha, sì, a che fare con la moralizzazione della vita pubblica e con la lotta alla criminalità, ma anche con vincoli e compatibilità di ordine economico. All'opinione pubblica deve essere data la sensazione che coi mutamenti in atto si vuole certo procedere diversamente rispetto al passato, ma che le soluzioni non sono dietro l'angolo, che uscire dalla crisi non sarà un parto indolore, che occorrerà ridefinire molti nostri parametri di valutazione e ridimensionare le aspettative.

**Dare consapevolezza della dimensione dei problemi che il paese ha dinanzi a sé. Sembra che lei voglia affidare l'assolvimento di questo dovere soprattutto alla sinistra. È così?**

È un compito che coinvolge tutte le forze politiche, ma soprattutto la sinistra. È solo in un momento come questo, in cui c'è la necessità del risanamento della vita pubblica e insieme la prospettiva di un ricambio della classe di governo, che si possono chiamare gli italiani a uno sforzo collettivo che non venga poi frustrato da provvedimenti clientelari e dalle vecchie prassi del regime partitocratico. Ora, solo una nuova coalizione di forze, con programmi coerenti e convincenti, può fare un appello di questo genere. Ecco perché la responsabilità delle forze di sinistra oggi è tanto maggiore; anche per il fatto che questo appello deve far leva su uno spirito di coesione nazionale in uno scenario in cui invece gli elementi di contrapposizione regionalistica - sono tanti e sembrano raccogliere larghi consensi.

**Un momento, dunque, in cui tutto è in gioco e tutto si lega?**

È così. Sono in gioco la possibilità di passare a un nuovo sistema politico e l'unità del paese, ma anche la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico. Le previsioni di qualche tempo fa, secondo cui la ripresa dell'economia internazionale avrebbe trascinato anche la nostra, vanno in buona parte riviste. Quella ripresa tarda a manifestarsi, e se ce la faremo sarà per le scelte che saranno adottate nella politica economica e per un nuovo accordo fra le parti sociali.

Nuovi sindaci in tutti i Comuni entro il 1994

RENZO IMBENI

**L**a nuova legge elettorale comunale ha senz'altro parecchi difetti, mal'appuntamento del 6 e del 20 giugno ha messo in evidenza due aspetti positivi fondamentali. L'elettore ha deciso senza mediazioni delegate alle segreterie dei partiti chi doveva essere il sindaco e a quale partito, lista o alleanza di forze politiche assegnare la maggioranza.

Così avverrà anche in autunno quando saranno chiamati a votare i cittadini-elettori di altre città italiane. Sommando le città in cui si è votato a quelle in cui con molta probabilità si andrà a votare fra qualche mese, avremo questa situazione: Milano, Torino, Genova, Venezia, Roma, Napoli, Palermo (e molte altre non capoluogo di Regione) con un sindaco eletto nel 1993 direttamente dai cittadini; Bologna, Firenze, Bari e altre città con consigli comunali, giunte comunali e sindaci eletti secondo le vecchie leggi e le vecchie regole. Paradossalmente là dove il vecchio sistema politico e di potere Dc-Psi è andato in crisi più rapidamente, là dove Tangentopoli e Mafiolopi hanno lasciato tracce profonde e tragiche, oppure dove c'è stata più semplicemente crisi delle vecchie alleanze politiche senza capacità di trovare rapide soluzioni, abbiamo e avremo fra poco una situazione istituzionale nuova, frutto della volontà di cambiamento e delle nuove leggi.

La dove invece c'è stato buongoverno o stabilità di governo la situazione rispetta il voto del 1990 oppure soluzioni innovative, ma precedenti la nuova legge elettorale.

Insomma avremo due Italie. L'Italia dei comuni dove i cittadini hanno già scelto direttamente il sindaco e quella dove il sindaco è stato eletto dai consigli comunali.

Questa differenza secondo la scadenza di legge dovrebbe rimanere fino al 1995. Ci sono due buone ragioni a mio avviso perché questa scadenza sia anticipata al 1994. La prima riguarda il cambiamento molto consistente degli orientamenti politico-elettorali negli ultimi due anni. È già stato detto e ripetuto che rispetto alle ultime elezioni sembra passato un secolo. Sarebbe sbagliato concludere che i consigli comunali eletti nel 1990 (e le giunte e i sindaci da essi voluti) sono delegittimati. Il problema riguarda l'autorevolezza e la capacità di rappresentare la realtà del paese: così come il Parlamento, anche le assemblee locali se vogliono essere autorevoli e rappresentative devono passare

al più presto possibile attraverso la verifica elettorale.

Nelle città dove si registrasse accordo con queste considerazioni i consigli comunali dovrebbero autoscopigliarsi con le dimissioni di almeno la metà dei consiglieri. Le disposizioni attuali però prevedono che in questo caso il governo del Comune sia retto in via provvisoria da un commissario (è stato così a Milano e Torino, e così a Roma). E ciò può essere un ostacolo o un freno (là dove non c'è stata né Tangentopoli, né malgoverno, né crisi politica) per molti consiglieri comunali a dimettersi. Non dovrebbe essere difficile presentare ed approvare in Parlamento una legge che consenta, in caso di autodimissioni di un Consigliere, al sindaco e alla giunta in carica di restare al loro posto per il disbrigo della gestione ordinaria, senza aprire la porta al commissario.

**C**on una decisione simile del Parlamento i tempi per superare le vicende verrebbero certamente accorciati, e ciò sarebbe un bene per il paese. Colgo l'occasione per ricordare che la nuova legge elettorale comunale assegna al sindaco più poteri verso il consiglio e la giunta, ma che i Comuni rimangono come prima senza autonomia finanziaria. E senza autonomia finanziaria i nuovi poteri del sindaco servono a ben poco.

Il momento più opportuno per affrontare questo «deficit di autonomia comunale» è la nuova legge finanziaria. Se essa verrà preparata, discussa e votata secondo la cultura centralistica che ha prevalso negli ultimi 20 anni, i Comuni e le Regioni continueranno a restare in una condizione di minorità.

Se invece l'impostazione sarà di tipo autonomistico e regionalistico (assegnazione delle risorse con criteri certi e in base a percentuali prefissate a Stato, Regioni, Province e Comuni e non distribuzione discrezionale del governo) insieme alla legge finanziaria - avremo finalmente approvato di fatto anche la riforma dello Stato. E al posto del centralismo burocratico comincerà ad affermarsi il rispetto delle autonomie, così come vuole la Costituzione.

IL LO SPECCHIO SENZA BRAME

Ora ci saranno cinque spettatori in più

ENRICO VAIME

■ I tg dell'altro ieri, in mezzo a tante notizie più o meno sconcertanti, ne hanno data una attesa e difficilmente classificabile di primo acchitto. Fra le notizie sconcertanti, quella di Craxi che cerca di sfuggire al giudizio delle Camere con pretesti quasi patetici: non vuole essere giudicato da colleghi collusi con la malavita. Farà i nomi, diavolo d'un leader. Adesso però. Non prima, quando con quei presunti supporter malavitosi divideva altre e più gratificanti incombenze. Altra verminosa acquisizione della cronaca, lo scandalo amministrativo del Sisde, il servizio di spionaggio o controspionaggio o chiamatelo come vi pare. Due nomi nel mirino: Broccoletti e Finocchiaro. Personaggi di contorno, immagini in quasi tutti i tg al centro del sommario, ecco la notizia ancora da analizzare: abbiamo la

cinquina dei consiglieri d'amministrazione della Rai. Dopo la cinquina verrà la tombola della direzione generale, ma restiamo a questo primo risultato. Cinque nomi prestigiosi quasi tutti tranne uno rastrellati nelle università. Professori, protettori, insegnanti, presidenti. Meglio, non avranno avuto lo choc da promozione ed avranno sicuramente alle spalle esperienze che possono tornare utili. Uno di loro, Paolo Muriardi, ha anche un passato partigiano e questo mi fa felice e tranquillizza la mia formazione democratica. Non che sia preoccupato per il resto del gruppo, intendiamoci. Feliciano Benvenuti, tecnico di diritto amministrativo, ha un curriculum di tutto rispetto. E così Claudio Demattè e Tullio Gregory, pro-rettore e insegnante di storia della filosofia. C'è poi Elvira Selenio, editore fra i più

avanzati. Tutti contenti per la scelta e non c'è ragione per non esserlo. Un unico dubbio ci titilla con discrezione. Abbiamo il sospetto che, pur essendo culturalmente e tecnicamente esperti, non abbiano una specifica competenza. Qualcuno potrà obiettare che la loro funzione sarà eminentemente amministrativa. Ma sapere di cosa si occupa l'azienda da gestire e riscuoprire può tornare utile, no? Per esperienza personale posso dire che il biglietto da visita dei docenti universitari e simili è quasi sempre un'ostentata ignoranza della Tv.

«La televisione non la guardo mai», dicono i più aggrappandosi con questa dichiarazione allo scoglio del clan intellettuale - più ortodosso squassato dalle onde volgari del mezzo. Molti addirittura affermano: «Non ho il televisore». Non è grave, lo so. E spero che non sia così per questa nuova prestigiosa cinquina.

Ma facciamo un'ipotesi. I cinque, teleignoranti per scelta fino alla mattina di martedì, la sera coscientemente hanno iniziato un aggiornamento sintonizzandosi sulle reti di loro futura competenza. Raiuno ostentava (20.40), con sigla eurovisiva (?), un'enfatica quanto consueta gara di dilettanti con contorno di professionisti. L'allarmante serata veniva venduta come «Patio delle repubbliche marine»; si ignorano i motivi del gesto. O meglio no, si intuiscono nella sponsorizzazione di un'ennesima lotteria, caratteristica manifestazione dei paesi più sfregati che si attaccano ai sottogli per far sognare i più disperati. La «lotterizzazione» prosegue selvaggiamente. Fra un po' si legherà a competizioni sempre più esigue: chi sputa più lontano, chi arriva per primo alla fontanella, ecc.



Francesco De Lorenzio

«Ah... pigliate 'na pastiglia siente a mmé. «Pigliate 'na pastiglia», Renato Carosone

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992